



O CATECHISMO POLITICO

PEI POPOLANI

Si pubblica **TUTTI i SABATI**

per cura

di P. THOUAR e M. CELLINI

AVVISO

Nella settimana corrente daremo il Frontespizio, la Prefazione e l'Indice della I.^a Annata, che appunto finisce col presente N.^o 52. Tal foglio verrà rilasciato *Gratis* agli Associati, i quali troveranno altresì in esso le nuove condizioni d'Associazione fors'anco più vantaggiose di quello non siano state per questa I.^a Annata d'altronde discretissime.

Personalità e Ambizione

— Io l'ho con Tizio; e tutto quel che egli dice, tutto quel che egli fa, tutto quel che egli vuole m'indispettisce, perchè non lo posso soffrire. Per me egli è uno stolto o un birbante; io non sono nè sarò mai con lui.

* — Levati di lì chè mi ci metta io.

Ecco i due malanni che ci tartassano: personalità e ambizione. Essi si combattono tra di loro; dividono e mettono in lotta la società; e traggono dietro sè pei loro fini maggiore o minor parte di popolo illuso e ingannato perchè non vede altro che i vessilli italiani inalzati a chiamarlo, ma non conosce le mani che gl'inalzano, non sa quali sieno le passioni originarie che li portano in campo.

La personalità e l'ambizione sfrenata accecano le menti, guastano gl'ingegni, usano le arti della violenza o della ipocrisia, e tradiscono gl'interessi supremi della nazione, cioè la libertà e l'indipendenza.

Sono essi mali nuovi? No sventuratamente. La natura umana vi è soggetta pur troppo.

E non sogliono sempre infierire di più nei tempi di grandi mutazioni politiche? Sì sventuratamente. Nella effervescenza delle passioni, le peggiori vengono a galla e infettano l'atmosfera politica.

Dunque dobbiamo noi rassegnarci? soffrire inattivi? disperare d'ogni rimedio e della salute della patria? No certo; no mai! Anzi nei grandi mali ci vogliono grandi operosità, grandi risoluzioni, grandi rimedj.

E dove trovarli? Nell'amor vero della umanità e della patria; nel coraggio cittadino; nella fede incrollabile dei futuri migliori destini del popolo.

E soprattutto nel culto e nella pratica delle virtù dell'uomo e del cittadino per renderci degni del migliore ordinamento politico che tutti vagheggiamo per mezzo del trionfo della democrazia.

La democrazia vera non si può fondare che sulla virtù. Vogliamo noi la democrazia? siamo virtuosi; siamo degni. Oh! allora le personalità e le ambizioni saranno smascherate; e il popolo anderà per la sua via con uomini che meriteranno di guidarlo, d'accompagnarlo, di governarlo. E incominciamo a vergognarci dei nostri difetti; a vergognarci di seguir come pecore uomini vendicativi e ambiziosi!

Le Dimostrazioni

Dialogo.

— No, Amico caro; le dimostrazioni, di qualunque colore politico le sieno, oramai le non sono più tollerabili.

— Eppure nell'anno passato, di felice memoria, tu non eri degli ultimi ad intrupparti; e de' Viva i'te n'ho sentiti tirar giù spesso e volentieri una buona satolla.

— Ma a che cosa?

— Già s'intende: Viva soprattutto alla Italia, alla sua intera libertà, alla sua totale indipendenza; Viva la Stampa libera, e la Istituzione della Guardia Civica; Viva all'italica Palermo, alla gloriosa Milano, alla sempre eroica Venezia; insomma viva alle cose in ogni caso carissime, e alle istituzioni che alla peggiore ipotesi rimangono, se non altro, d'eterna incancellabile Memoria.

— Sì, agli uomini mai; questo è patto vecchio fra noi. Non per questo credo che saremo meno grati a tutti Coloro che procurano e procurarono avvantaggiamento morale e materiale alla cara nostra Patria, alle sue Istituzioni e alla civiltà di quel popolo che da gran tempo curvava sotto il peso dell'oppressione domestica e straniera.

— Ohe, ritorna in filo; non mi fare una gherminella di parole. Io ti dicevo che l'anno passato le andavano a sangue le dimostrazioni. Rispondimi un po' qui se ti riesce.

— Io non intendo negare quello che ho fatto, nè tampoco me ne pento; io intendo dire che ora le non son più da farsi; e ciò per una buona ragione.

— Forse perchè le cose nostre che andavano a vele gonfie, ora le sono arrenate da un pezzo?

— Per questo no davvero, perchè ho sincera speranza che presto presto l'abbiano a ripigliare un corso assai assai migliore e più spicciativo, quando ognun di noi si trovi d'accordo e faccia senno siccome spero. Dico che l'epoca delle dimostrazioni è finita, e finì il giorno appunto che vennero aperte le Camere.

— Sì, vuotati la zucca colle Camere, quando anche lì vi sono stati e urli e fischi e applausi da fare sbalordire i sordi e far pietà a' ciechi. Se tu intendi che quelle sien dimostrazioni regolari, ti ringrazio davvero, perchè allora saprò farne di meno di tutte.

— Ma santo Dio! Non ammettendo dimostrazioni in piazza non ho inteso dire che tu vada ne' meschini complotti di quelli che non vergognano profanare il santuario delle Camere legislative; dico che quand'abbiamo una Rappresentanza popolare, è a quella che dobbiamo indirizzare le nostre domande con tutti i modi civili che prescrive lo Statuto.

— Forse colle petizioni? Pròvati a raccogliere firme, e vedrai che bel frutto può ricavarvene.

— Peggio, per chi vi si rifiuta; perchè rifiutando di apporre il proprio nome a dimanda consentanea all'opinione

de' più, che è quanto dire consentanea a vera libertà e a giustizia imparziale; dimostra evidentemente o viltà o avversione al bene universale; o appalesa senza vergogna quella brutale indifferenza che racchiude quanto ha di vituperevole e di più sordido la natura umana.

— Ma pure delle incertezze e delle titubanze se ne potrebbero incontrare non poche; e allora che vorresti passarla alla liscia?

— Meglio sarà presentare una petizione popolare con poche firme e tutte di galantomini, che tener per invocazione di desiderj un tafferuglio di voci confuse e d'intenzioni forse opposte tra loro.

— E allora chi la pensa diversamente, ti dirà che una petizione ricoperta da poche firme la non può essere la espressione del maggior numero.

— E allora risponderò a costoro: Mettetevi una mano sul core, e ditemi in coscienza, fu ella l'espressione del maggior senno la dimostrazione che faceste la Domenica 30 Luglio? Ricordatevi che tra le tante e tutte dolorose scene che vi succedettero, le voci stesse eran tanto discordi tra loro, che riuscì una vera babele. Fu ella l'espressione del maggior numero dei presenti la fischiata che successe alla Camera de' Rappresentanti, quando quel sabato un onesto quanto sapiente Deputato manifestava coscienziosamente la propria opinione? Fu ella un'espressione da Persone di garbo la dimostrazione o per meglio dire lo stomachevole bordello che seguì la sera del dì 4 di questo mese, dove fra le altre vergogne, toccò umiliarsi alla Guardia civica perchè non seguisse peggio? Furono eglino l'espressione de' più le chiacchiurle che seguirono la mattina e la sera di venerdì passato, quando poca turba di monelli e di bighelloni schiamazzava un voto tutto a proprio conto? Infine per non dirne altre, sarebb'ella riuscita un'espressione giusta e pacifica la dimostrazione che preparavasi Domenica 15 Ottobre, quando i contrarj a quella vi s'intromettevano con tutto l'impegno per guastarla?

— Sì, fu una vera provvidenza quel rovesciamento d'acqua che venne appunto quando doveva aver luogo quella dimostrazione. Si può dire che due volte la pioggia ha risparmiato alla nostra Firenze due maggiori vergogne!...

— Perciò spero che tu sarai persuaso, che per non incorrere nuovamente in vergogne peggiori, sarà meglio astenersi dalle dimostrazioni illegali, cioè quelle della piazza e coi monelli. Se si vuole indirizzare qualche giusta domanda e ragionevole la si formuli prima perbene e chiaramente in iscritto, la si faccia circolare per raccogliere firme, e poi in quel modo urbano che comandano le leggi degli Uomini e di Dio, la si presenti ai Rappresentanti del Popolo o al Principe stesso, se è lui che deve soddisfare a pressante bisogno.

— Dunque, a detta tua, il popolo non dovrà aver più nemmeno la soddisfazione di ritrovarsi insieme per una dimostrazione di gioia?

— Sì; ma bisogna innanzi che vi sia un'altra giornata di fratellanza universale, come per la Toscana fu quella del 12 Settembre 1847.

— Oh allora credo che dovremo aspettare un gran pezzo davvero!...

— Invece io credo che questa gran giornata di conforto la sia molto vicina.

— Dio la conceda a noi e a tutte le altre nazioni della terra.

I Ministri del Santuario che fanno?

Ci facemmo questa domanda appunto quando il dì appresso il Giornale *la Patria* pubblicava un bell'articolo rivolto al Clero, e che in gran parte siamo lieti di riportare, togliendolo dal N.º 105, Ann. II di quel Periodico.

Se v'è stato tempo, in cui l'autorità della parola e dell'esempio del Clero fosse, non solamente d'aiuto al buon andamento della pubblica cosa, ma sostegno necessario della società, è il tempo nostro.

Quando, per cagioni molte, e che includono colpe di tutti, antiche e nuove, le potestà esteriori sono sì mal rispettate e sì poco obbedite: quando la libertà non è l'esercizio ordinato e gradato delle umane potenze cresciute, educate e pronte ad operare; ma è l'impeto di passioni che ricusano freno: quando i pubblici mali già gravi per sè, si aggravano ancora più per l'impazienza di tollerarli, e per l'orrore di cercarne il rimedio dove non è: quando le eterne e scabrosissime questioni sociali, sono fatte ancor più difficili, anzi insolubili, per l'irritazione di affetti malevoli; che possiamo noi fare, per ricomporre gli ordini dello stato, per restringere i nodi allentati fra i cittadini, per versare sulle piaghe dell'uman genere un balsamo che le risani o le renda meno dolorose? Dobbiamo restaurare quell'autorità che non ha bisogno di leggi scritte per regolare gli uomini, nè di forza esteriore per farsi obbedire: l'autorità della coscienza. Noi dobbiamo creare una nuova Potenza di bene; la quale con una mano sovvenga alle necessità della vita, con l'altra ne guarisca le infermità, ne allevi i dolori: la Potenza della personale attività che non aspetta, ma opera; della forza interiore che insegna a soffrire e sperare; dell'amore generoso che fa suoi gli altrui mali, che giudica benignamente, che scusa, che perdona, che abbraccia.

In una parola, quando crolla la società, dobbiamo rifar l'uomo. — Non già quell'uomo che esce dal corpo di sua madre, e che non può entrarvi una seconda volta per rinascere: ma quell'uomo, che vecchio, può ringiovanire; corrotto, può risanare; abbattuto, può rialzarsi; mortificato, può risorgere a vita nuova: l'uomo occulto del cuore. Quest'uomo, conviene che diventi legge a se stesso; che sia il ministro della Provvidenza a sè ed ai suoi; che cerchi nelle cose invisibili quel vigore, quella sapienza, quei conforti, che le visibili non hanno e non danno; e sia così la forma nuova della nuova società.

Ora chi può rigenerare quest'uomo, se non la Religione? Quella Religione che conferisce i diritti sotto forma di doveri; che addolcisce e nobilita l'obbedire; che dà la dignità, abbassando l'orgoglio; e tempera tutti i mali e scioglie tutte le difficoltà con l'onnipotenza dell'amore.

Ma la parola di questa vivificatrice dell'uomo interiore, a chi spetta farla risuonare, e spiegarla, e insinuarla nei cuori, se non al Clero? Oh il Clero può, con questa parola, pigliare oggi nel mondo una potestà nuova ed irresistibile: può, senza mescolarsi alle agitazioni politiche, adempire il più augusto degli uffizj politici: può, presentandosi agli uomini divisi, inquieti, dissennati, nemici uno dell'altro, e cercatori incontentabili d'una felicità che non sanno come conseguire, dir loro con le parole dell'antico filosofo: *ho trovato*. Quello che invano desiderate, eccolo qui: è dentro di voi.

Riducendo così tutte le questioni politiche, tutte le questioni sociali a questioni morali, e restaurando ne' cuori l'impero della legge delle leggi: la Religione rifarà l'uomo, e con l'uomo la società e la civiltà. Conseguito il fine, tutte le dispute sulle forme e sulle istituzioni, che non sono se non mezzi, saranno facilissimamente composte.

Ecco il miracolo ch'è riservato oggi alla Parola eterna di sapienza e d'amore, che sta al Clero di pronunciare come Parola nuova, applicandola alle nuove cose; e cavando dai suoi immensi tesori, quei beni che son richiesti da nuove necessità.

Ma la Parola non avrà forza sulle labbra del Clero; se non mostra i suoi effetti benefici nelle opere di esso. Come potrebbe il Clero predicare efficacemente la sottomissione alle

leggi, s'egli medesimo non le rispetta? Eccitare la generosità cristiana del disinteresse e dell'annegazione; se egli stesso non si mostra disinteressato, e non sa rinunciare egli il primo alla gloria meschina, alla meschina compiacenza delle umane grandezze?...

Una sola cosa può dare oggi alla Chiesa una potestà incrollabile: lo impugnare la Croce; e con questo simbolo della fede, del sacrificio, dell'amore, predicare una libertà, un'uguaglianza, una fratellanza ben altre da quelle che promette e non dà l'orgoglio incredulo, e il feroce amore di sé solo.

Ma questa Croce che contiene gli insegnamenti pei popoli, contiene ancora gli insegnamenti pel Clero. Gli studj, gl'intenda e gli ami: e poi venga e parli. I popoli ascolteranno; benediranno chi disse loro la parola irresistibile, alla quale soltanto è dato di guarire i mali della società, perchè le è dato di guarire i mali del cuore dell'uomo.

LO STATUTO

(V. Num ant.)

Poteri delle Assemblee Legislative.

Quando il Popolo, secondo lo Statuto ha eletto i suoi Rappresentanti, ha necessariamente detto: *Fate Voi, mi rimetto in voi; secondo le leggi, e secondo i bisogni provvedete a che siamo governati quietamente e bene.* Allora il Popolo si è implicitamente obbligato a lasciare i suoi Rappresentanti liberi nel giudizio e nelle opere, a rispettare in loro sé stesso.

I Rappresentanti del Popolo non devono rendere conto di quanto fanno che a Dio, a se stessi, e alla pubblica opinione. Ma la pubblica opinione non è un partito, non è la piazza; noi ve l'abbiamo detto: è la convinzione di tutti, eguale e comune. I Rappresentanti del Popolo hanno solo il diritto di interpellare il Governo sul suo eseguire o no gli atti loro; solo hanno il diritto di domandare al Principe Ministri secondo i bisogni. Possono dimostrare disapprovazione contro un Ministero, NON POSSONO IMPORRE AL PRINCIPE NESSUN NOME NESSUNA PERSONA. MOLTO MENO CIÒ POSSONO LE TURBE IN PIAZZA O PER VOCI O PER CARTELLI ARROGARSI QUESTO UFFIZIO. Il popolo si è creato quest'organo, o l'ebbe dallo Statuto; per quest'organo deve parlare: e lo fa mandando Petizioni alle Camere; le quali giudicano delle necessità e della convenienza. Fuori di queste regole tutto è illegale, e quello che è illegale è contro l'ordine pubblico; quello che è contro l'ordine pubblico è delitto: e voi sapete che i delitti si devono punire.

I Rappresentanti del Popolo, oltre che sono i facitori delle leggi per rendere buono il Governo, hanno il diritto di vigilare a che il Governo puntualmente assiduo mantenga le disposizioni legislative. Ma questa vigilanza non consiste nell'imporre la propria volontà ai Ministri esecutori a piacere del popolo. Se i Ministri devono render conto delle proprie azioni devono essere rispettati nelle disposizioni loro e obbediti. La legge anche cattiva, finchè non se ne faccia una buona, dev'essere da tutti obbedita. La legge è la regola e il patto: buono o cattivo, finchè non si muta dev'essere osservato, e fatto osservare, anche se fa d'uopo armata mano dalla truppa e dalla guardia cittadina. Chi abbia a mutare le leggi l'abbiamo detto: le *Camere legislative*.

E ne' loro poteri non solo di sancire le leggi che il Principe fa loro proporre col mezzo de' Ministri, ma di mutare e rigettare i suoi progetti, e di crearne esse stesse di nuove, o per distruggere le vecchie o per supplire ai difetti.

Ciascun Deputato o Senatore può essere il proponente, o per proprio conto, o per conto di uno o più cittadini. I cittadini adunque possono dirigersi con Petizioni alle Assemblee od ottenere il suffragio di qualche individuo.

Le leggi che le Assemblee decretano per il bene comune sono autorità e mezzi conceduti al Governo perchè possa con maggiore facilità e maggiore quiete condurre la cosa pubblica nella soddisfazione comune. Il Governo che è obbligato a rendere conto di quel che fa, dev'essere libero dell'accettare o servirsi di tali mezzi; e per ciò nessuno ha diritto di strepitare se per esempio una legge fatta dalle Assemblee non è accettata dal Principe.

Ma se la legge è buona, direte, se provvede alle necessità, come si può pazientemente e indifferentemente tollerare la non curanza? Vi rispondiamo che le osservazioni si possono far sempre ma coi debiti modi e civili, o per via della stampa, o per novelle Petizioni alle Camere; le quali allora subito no, ma nella tornata nuova possono riprodurre la Legge. Se il Popolo va a dire ai ministri: *questo s'ha a fare, questo non s'ha a fare; questo vogliamo, questo non vogliamo*, i Ministri avranno diritto di ritirarsi dall'ufficio, perchè è ingiusto pretender da loro ciò che la prudenza o la coscienza loro disdice.

Ma questo popolo che corre in piazza a gridare *vogliamo o non vogliamo*, è egli poi veramente sicuro della giustizia del suo gridare? E perchè non corrono tutti, e in tutte le parti dello Stato? Se si ha a fare o disfare bisognerà bene che si guardi al desiderio e alla prudenza dei più! Quelli che si oppongono alla prudenza dei più sono rei di aver turbato l'ordine pubblico.

Quando uno ha costituito per gli interessi proprii suo procuratore un altro con *mandato assoluto* può egli disfare ciò che da questi si è fatto? No certo; può ritirare il mandato. Ma il terzo che ottenne da lui quello che gli bisognava può egli essere da voi disturbato? Nemmeno; e finchè ne usa dentro i termini della concessione, voi non potete intromettere un lamento. Così dite delle leggi e delle concessioni che i vostri Rappresentanti concedono ai Ministri. Se voi gridate contro ciò che i ministri operano ne' termini conceduti dai vostri Rappresentanti, mostrate al mondo di essere ingiusti e di poco giudizio.

Insomma tutto quello che si fa contro la legge e contro le norme stabilite è male; e ogni cittadino è obbligato a intervenire a reprimerlo, anche armata mano, quando dall'autorità competente sia richiesto. Dico richiesto dall'autorità, perchè non è permesso a nessuno giudicare della necessità della forza, nell'esecuzione e del rispetto alle leggi conservatrici dell'ordine pubblico, se già non fosse per *chiara e flagrante* infrazione alla sicurezza della vita e delle sostanze, perchè allora ciascun cittadino è *obbligato sotto propria responsabilità* d'impedire la consumazione del delitto, e di arrestare il delinquente.

Lo Statuto ha previsto il bisogno del dovere mutare i Rappresentanti del Popolo, se il Popolo non è soddisfatto dalla loro scienza e della loro onestà. Ma come ha concesso il mutarli non ha permesso che cotesto si faccia ad ogni capriccio degli elettori, perchè oltre alla confusione, e al pericolo che spesso all'Assemblea mancasse qualche Deputato, le persone che via via fossero nuovamente poste non potrebbero acquistare nè tutte, nè sufficienti cognizioni per trattare appunto di ciò di che il Popolo ha bisogno. Lo Statuto adunque ha determinato la durata del mandato di ogni Rappresentante; finito cotesto, gli elettori o possono rieleggere lui, o eleggere un altro.

Ciascun cittadino può formarsi un eccellente criterio sugli interessi dello stato e sul modo di trattarli, o assistendo alle assemblee, o leggendo la Gazzetta che ne porta gli atti, e le discussioni. Leggete adunque, se non potete intervenire alle Camere; ma non date orecchio agli sproloqui di chi vi sta intorno. Se volete essere Voi, se volete non essere aggirati da altrui, se volete parlare di vostra mente, leggete;

(22 Ottobre)

e allora potrete conoscere il vero. Come la scienza del governare non è nè poca nè facile, così non avete diritto di dolervi se non la vedete subitamente rifulgere in tutti. Ma avete gran torto di dolervi se non vedete risponder subito alla vostra aspettativa chi sale al potere, o di fare le leggi, o di farle eseguire.

Ditemi: Siete voi così dotti di tutto l'andamento degli affari dello stato, di tutti gli ostacoli, di tutti i pericoli, di tutti i casi che si oppongono anche alle opere migliori, per domandare ad altrui che vi diano netto il risultato delle cose da farsi? — Gridare è facile; ma, rispondete, è facile il fare? Molte cose ciascuno farebbe, che non può; oh adunque vorrete pretendere voi che altri faccia mentre non tutti sono del vostro parere, nè voi stessi date aiuto al da fare? Se i vostri ministri devono eseguire i vostri piaceri, non fabbricate loro ostacoli; e quando vi dicono: dateci aiuto; non lo negate.

Le assemblee legislative lavorano pel benessere dello stato; ma se i cittadini guastano quello che esse producono, le assemblee legislative si smarriscono, e si confondono. Che volete che facciano i vostri procuratori, se voi che date loro il mandato rompete gli avviamenti e l'opera?

Perchè, due ministri chiesero il temporario sospendersi dei diritti costituzionali? fu inciviltà ingiuriare le persone, e iniquità bestemmiare gli onesti, ma le necessità di quelle sospensioni consentite dai vostri Rappresentanti dimostrarono che troppo malamente si trascorse fuor delle Leggi. Un errore non fu mai solo, bisogna che sia seguito da più che uno. Ma tutto viene dai principii. Se non rispettate quest'essi (i quali vi abbiamo discorso sotto la rubrica dello STATUTO) non potrete procacciare voi a voi stessi i beni che desiderate e di cui avete assoluto bisogno; e quelli che devono essere i vostri Ministri non potranno ministrarvi nulla.

Insomma: Volete che la famiglia Toscana sia buona e bene condotta? Guardate che non si esca dalla Legalità. Ciascuno pensi più al proprio dovere, che al proprio diritto: conciossiachè appunto dobbiamo perchè abbiamo ad avere. Chi vuole avere senza dare è un nemico; chi non dà, e toglie è un assassino. La società è la famiglia; si toglie ad altrui quel che si prende solo per sè.

Popolo Toscano! tutto quello che è fuori dello Statuto è colpa. Tutto quello che sta solo nel cervello di pochi è da lasciar maturare con quiete; tutto quello che ciascuno deve o non dà è un credito della famiglia; nessuno può essere debitore senza suo danno. Se ricusate di dare non riceverete. E se non riceverete sarete manchevoli di quelle guarentigie per le quali tanto vi riscaldate.

Volete l'osservanza delle Leggi e della giustizia per voi? E voi date mano forte a che la sia fatta per tutti. Volete l'ordine e la quiete? E voi non disturbate con rumori di piazza, e uscite armato a disperdere quelli che ne fanno. Volete florido il commercio? State tutti nel parere di tutti; date forza al governo che vi deve assicurare le industrie e i cambi. Non vedete che i moti incomposti fanno sparire i quattrini e fermare le opere? Ora l'Italia è oppressa dal giogo straniero, e per ciò la Toscana che non può dare agli altri popoli d'Italia i suoi prodotti e i suoi lavori, deve mettersi coi popoli stessi a discacciare l'oppressore della patria comune, e liberando i nostri fratelli dalla tirannide straniera aprirà a sè le arche de' tesori loro.

Mettetevi bene in mente tutti che per vivere non male ci vuole buon governo e nazionalità. IL BUON GOVERNO SI OTTIENE DANDO FEDE E FORZA AI NOSTRI RAPPRESENTANTI E AI NOSTRI MINISTRI: LA NAZIONALITÀ FACENDO SACRIFIZI DI SANGUE E DI DENARO PER I NOSTRI FRATELLI.

Ma di ciò parleremo altra volta. Intanto giova ripetere che dato il Mandato ai Deputati, deve ciascuno obbedire a ciò che per loro giudizio si va decretando e facendo eseguire.

Due gravissime sciagure abbiamo a deplorare in questi giorni, e sono il disaccordo che regna per le cose interne in alcune delle popolazioni italiane, e la Capitolazione ora ora conclusa dalla formidabile forza di Osopo su quel di Venezia!...

In quanto alla Lombardia noi ripeteremo col giornale l'Opinione, essere la nuda esposizione delle inumanità colà commesse dagli Austriaci la prova più certa che dimostra impossibile la durata del loro dominio in Italia. La scellerata oppressione con cui si tenta schiacciare l'infelice Paese, invece di attutire il sentimento dell'indipendenza accresce gli sdegni e spinge a risolvere gli animi più inetti e restii. Perciò noi esponiamo le notizie dell'infelice Paese meno per adempiere all'obbligo di narratori che a quello d'infonder coraggio a quelli che dubitano ancora che una nuova guerra in Lombardia possa avere l'esito medesimo di quella passata. Bisogna dunque concludere che la Lombardia nelle difficili prove che sostiene ora, vi ritrova l'energia per rinascere a libertà. Pare che una mano misteriosa percota li scellerati che la insanguinavano. Radetzky ondeggia tra la vita e la morte; il malaugurato Pacht contrasta all'eternità l'ossame suo vituperevole; gli empj Croati s'accapigliano, si straziano co' Tedeschi e gli Ungheresi, mentre che una febbre epidemica va diradando le file: questa assomiglia alla febbre gialla; e pare che ammalarsi e morire la sia tutt'una. Il numero de' malati è grandissimo; si dice che a Lodi in questi due mesi ne morissero più di mille. A Milano muiono da 30 o 40 soldati al giorno, e così in proporzione a Brescia, a Bergamo, a Pavia; sicchè tra malati e morti si contano circa a ventimila soldati, fuori di esercizio. Per questo ed altri motivi molti ufficiali se la battono, e in questi ultimi giorni più di 90 di loro si dimessero! Gli Ungheresi poi vogliono a tutto costo ritornare alle loro case; e quel che è peggio pel' infausto esercito sono gli arresti frequentissimi di parecchi graduati, i quali cercano di sollevare i soldati a danno della usurpazione austriaca. Così si ritorcono sugli oppressori quelli spaventati que' supplizj onde si vogliono straziati gli abitanti. Vili come schiavi, crudeli come carnefici, gli Austriaci sono in continuo timore d'un vespro siciliano, e a tal fine proibirono ai Parrochi sotto pena d'esser fucilati, di sonar le campane più d'un minuto!

Se questo era l'aspetto che presentavano le armate nemiche delle città lombarde prima di tutti i rovesci che giustamente è toccato a soffrire al potere dispotico di Vienna, qual sarà quello attuale dove non solo Ungheresi ma tedeschi ancora simpatizzano cogli oppressi abitanti? — Questo succede a Mantova, a Verona, a Brescia, a Piacenza, e fin nella devota Trieste, la quale città ora echeggia di evviva all'Italia, a Venezia, a S. Marco!

Intanto ci dice la Concordia che a Torino fu tenuto un congresso di generali presieduto da Carl'Alberto e dal celebre general Chrzanowsky. Corre voce che questo bravo polacco sarà capo dello Stato Maggiore, che il Bava sarà generale in capo, e che pure Ramorino e Garibaldi avranno comandi supremi nella campagna che va ad aprirsi oggi stesso. Così almeno si diceva in Piemonte, così diceva Radetzky stesso a' Consoli residenti a Milano, il quale gli chiamava a sè per avvisarli che pel giorno 22 si ricominciavano le ostilità. In Milano resterà poca truppa; perchè il quartier generale verrà portato a Lonato piccolo paese sullo stradale che mette a Lodi e a Pavia. Anzi si dice che abbia a partire per Vienna 10 mila di que' soldati che sono in Lombardia! — Povera casa di Austria, tante decine d'anni d'usurpazioni e di nefandità che crudelmente commettesti le vomiterai tutt'a un tratto in una boccata! L'emetico te lo principio a dar quell'Italia, che a detta del tuo gran Metternich, non era che un'espressione geografica!...

Di Legà ancora nulla di nuovo. Il Governo di Napoli pare non pensa ad altro che a ripredare la Sicilia; quello di Roma procura, come popolarmente si dice a godersi il papato; la Toscana pel'azione generale italiana è incagliata dalla inazione in cui più d'ogni altra cosa la tengono le amare divisioni di partito o per meglio dire di persone e di nominativi; a Modena poi è in grand'attività la Direzione della Casa ducale, perchè nel solo di 13 pensò a mandare a Bolzano 18 casse contenenti quadri, argenti, porcellane, biancherie, ec.

Viva l'Unione Italiana.

ANNUNZIO

Nella corrente settimana uscirà il consueto Lunario intitolato
IL NIPOTE DI SESTO CAJO BACCCELLI